

Dove va il lavoro?
Problematiche, prospettive, speranza
Quale speranza per i nostri lavoratori e i giovani in attesa di lavoro?
(Convegno della Pastorale del Lavoro, Ateessa, 15 Febbraio 2009)
di
+ Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

Dove va il lavoro? Questa domanda suona carica di tutte le sfide, i problemi, le sofferenze del momento di crisi economico-finanziaria che la nostra Regione, il nostro Paese e l'intero "villaggio globale" stanno attraversando. Per discernere, perciò, in modo plausibile quale speranza possa proporsi per i nostri lavoratori e i giovani in attesa di lavoro, mi sembra utile e onesto partire da una breve analisi di quelle che mi paiono *le ragioni che attentano alla speranza nel tempo di crisi*, non in astratto, ma nel vivo e nel concreto della nostra situazione storica. Vorrei quindi riflettere con analoga concretezza su quali possano essere i *motivi di speranza*, accennando in particolare a quelle che si potrebbero definire *le virtù necessarie nel tempo della crisi*. Infine, con lo sguardo del credente e del pastore, vorrei richiamare l'orizzonte della speranza che non delude, quella rivelata e donata nel Figlio di Dio, fatto uomo, morto e risorto per noi, Colui che è in persona la nostra speranza, *la speranza teologale*.

1. Le ragioni che attentano alla speranza nel tempo di crisi.

Mi limito a segnalarne quattro, di cui avverto con particolare urgenza la gravità e la rilevanza.

a. La prima è il **lavoro**: sebbene la qualità dei nostri lavoratori sia ampiamente riconosciuta, la crisi economico-finanziaria in atto nel "villaggio globale" si sta ripercuotendo inevitabilmente sul tessuto produttivo anche del nostro Abruzzo. Il crollo dell'economia virtuale, fondata sulla non corrispondenza fra la ricchezza presunta o vantata e la realtà, ricade ora sull'economia reale: cala la disponibilità di denaro, calano i consumi, entra in crisi la produzione. La crisi del mercato finanziario, limitando i finanziamenti e le liquidità, scoraggia gli investimenti delle aziende, compromettendo in tal modo lo sviluppo degli apparati produttivi, e determinando perdite di competitività nel mercato globale. A ciò si aggiunge la concorrenza dei Paesi "produttori sottocosto", estranei ad ogni forma di tutela e di rispetto del lavoratore e dell'ambiente. La perdita dei posti di lavoro, il ricorso alla cassa integrazione e alla sospensione del ciclo produttivo, sono dati di fatto, che gettano profonde inquietudini nella vita delle famiglie ed in particolare in quella dei giovani. Un campo su cui concentrare gli sforzi è anche quello relativo alla sicurezza

sul lavoro e alla prevenzione degli infortuni, la cui frequenza e gravità costituisce un'autentica emergenza e una priorità non più rinviabile.

b. Particolarmente colpito dalle recenti vicende giudiziarie nella nostra Regione è il settore della **sanità**: pur convenendo sull'opportunità del riassetto della rete ospedaliera, non può essere trascurata l'attenzione ai bisogni della gente sul territorio, perché essi appaiono a volte sottovalutati a favore di una logica aziendale che non si addice ai doveri di un servizio pubblico. La riduzione del tasso di ospedalizzazione è una meta sostenibile, purché non avvenga a costo dei tempi minimi necessari al ristabilimento dei pazienti o a scapito della tempestività dell'intervento connessa alla patologia specifica. La revisione delle convenzioni con il sistema delle cliniche private è improcrastinabile e deve mirare a privilegiare il servizio pubblico, il soddisfacimento dei bisogni reali della salute e la qualità delle prestazioni. Lo sviluppo di regimi di assistenza alternativi al ricovero ospedaliero richiede personale qualificato e strutture ben distribuite sul territorio, anche mediante un'attenta razionalizzazione dei servizi. Il contenimento della spesa farmaceutica va senz'altro attuato, non senza l'ausilio di efficaci sistemi di informazione.

c. Fra le urgenze che destano preoccupazione e rischiano di svuotare la speranza c'è senz'altro quella dell'**ambiente**: la tutela e la promozione di quello che è l'autentico patrimonio collettivo della nostra gente è dovere primario di tutti, a cominciare dagli amministratori della cosa pubblica. Un pericolo crescente è legato all'emergenza rifiuti: se è vero che occorre rafforzare la filiera del ciclo integrato dello smaltimento e realizzare una campagna di informazione nelle famiglie e nelle imprese per ridurre la produzione dei rifiuti, unitamente al forte impulso da dare alla raccolta differenziata, è necessario non di meno creare una rete efficiente di discariche, lavorando al contempo alla realizzazione di sistemi di smaltimento e utilizzazione dei rifiuti dall'avanzata tecnologia e dall'impatto ambientale sicuro. L'urgenza dell'intervento sulla distribuzione e sulla certificazione della qualità dell'acqua è parimenti improcrastinabile. In questo contesto appare ancor più evidente il rifiuto da opporre alla realizzazione di opere a impatto ambientale fortemente negativo: in tal senso, in rapporto al così detto 'Centro Oli' progettato per l'area di Ortona va ribadito - con le parole del nuovo Presidente della Regione - che "alla luce di una rigorosa analisi della questione si ritiene che l'intervento, per i sacrifici che comporta su un territorio ad alta vocazione agricolo-turistico-ambientale, non debba essere perseguito".

d. Infine, la mancanza di ragioni di speranza tocca in maniera particolare la **condizione giovanile**: i giovani sono la componente della società, cui va riservato il massimo impegno da parte di tutti, se si vuole costruire un futuro affidabile per tutti. Il primo dato impressionante nel nostro territorio è la loro scarsità numerica. Una recente indagine, condotta dalla cattedra di sociologia dell'Università G. D'Annunzio sotto la direzione del Prof. Gabriele Di Francesco su *I giovani nella Chiesa locale. Religiosità e modelli di partecipazione giovanile nell'arcidiocesi di Chieti-Vasto*

(Franco Angeli, Milano 2008), ha messo in luce che, nella diocesi a me affidata, su 310.000 battezzati vi sono appena 19.000 giovani sotto i 24 anni (di cui circa 12.000 ragazze e appena 7.000 maschi). Se non vogliamo andare verso una società di anziani, difficilmente sostenibile nei suoi bisogni collettivi, occorre incoraggiare la natalità con politiche mirate ed efficaci a sostegno delle famiglie e a favore dei figli. Grande attenzione merita poi il campo dell'educazione e della formazione: il sostegno alla Scuola e all'Università, come a ogni attività educativa (ad esempio nel campo dello sport) non può essere dilazionato. Le attese dei giovani non vanno deluso. I loro sogni non devono essere spenti!

2. Motivi di speranza: le virtù del tempo di crisi

a. Di fronte alle ragioni di preoccupazione o addirittura di negazione della speranza, occorre più che mai non solo offrire motivi per sperare, ma anche attivare processi personali e collettivi per organizzare la speranza. Ciò richiede un forte ritorno all'esercizio delle virtù e all'educazione ad esse. In primo luogo, se a tutti è chiesto di stringere la cinghia nel tempo della crisi, occorre che tutti si impegnino a sviluppare la virtù della **sobrietà**, indispensabile soprattutto in circostanze di difficoltà economica e sociale. Lo stile di vita di politici e sindacalisti deve essere più che mai credibile, e perciò sobrio e disinteressato. Ad essi per primi è giusto chiedere di fare sacrifici e di rinunciare a vantaggi personali, mentre si impegnano a servire il bene comune e a promuovere il lavoro di tutti. Questa virtù della sobrietà va comunque richiesta a tutti: nel tempo della crisi essa diventa anche un volto concreto della solidarietà e dell'attenzione ai più provati. Chi difende e promuove il lavoro, deve avvertire l'alta responsabilità morale di difendere e promuovere la dignità della persona umana e il futuro della collettività con uno stile di vita credibile ed eloquente!

b. Di fronte alla sfida della crisi, al fine di organizzare la speranza occorre sviluppare il senso della **solidarietà**, da tradurre in scelte di corresponsabilità e di concertazione fra lavoratori e imprese, e il **coraggio della lungimiranza** per elaborare progetti e avviare iniziative a breve, medio e lungo termine. Occorre aiutare le imprese attraverso interventi mirati nel settore della formazione e dell'innovazione tecnologica. Va sostenuta e promossa la produzione dell'economia locale, puntando sulla qualità dei prodotti e scoraggiando ogni intenzione di delocalizzazione, finalizzata a far "emigrare il lavoro" dove più conviene al solo profitto. È urgente promuovere la concertazione fra le varie agenzie imprenditoriali, sindacali e formative (con speciale attenzione alla Scuola e all'Università) per individuare settori nuovi di intervento, atti a promuovere l'occupazione (dal turismo, ai poli industriali, all'ulteriore sviluppo dell'agricoltura, dell'artigianato e del commercio legati ai beni della nostra terra). Un osservatorio dei bisogni deve rendere tutti più sensibili alle situazioni di maggior disagio e agli interventi che richiedono più urgenza.

c. Una forma peculiare di sobrietà a cui educarsi è quella in campo sanitario. Fra le virtù da sviluppare per dare ragioni di speranza c'è la **vigilanza sugli sprechi** e la **moderazione** nell'uso dei farmaci. Un cattivo impiego delle risorse, tanto più se aggravato da interessi privati, va a scapito della salute della collettività, specialmente dei più deboli. Al centro dell'attenzione e del rispetto deve essere sempre la persona dell'ammalato e la sua dignità, quale che ne sia la storia, la cultura, la provenienza, l'attività. Chi dovesse speculare sulla salute altrui, non potrebbe sottrarsi al più severo dei giudizi morali, e in ultima analisi al giudizio di Dio, cui nulla sfugge. Da parte loro, è necessario che tutti gli utenti del sistema sanitario nazionale si educino a un'opportuna sobrietà terapeutica: occorre smantellare la mentalità in base alla quale più medicine si prendono o si hanno a disposizione, meglio si sta. L'uso dei farmaci deve essere motivato da reale necessità, nella consapevolezza che ad ogni medicamento corrispondono controindicazioni, che suggeriscono il ricorso al farmaco con opportuna parsimonia, evitando accumuli di medicine inutilizzate, che potrebbero invece essere di vantaggio ad altri. Un sussulto morale in tutti gli operatori della salute, come negli stessi pazienti, è condizione necessaria per un nuovo futuro in questo campo, al servizio della qualità della vita di tutti.

d. Per organizzare la speranza occorrerà anche una accresciuta **sensibilità ecologica**. Nel campo dell'energia lo sviluppo delle fonti rinnovabili - da quella eolica, a quella solare, a quella idroelettrica - non potrà non caratterizzare una terra generosa come la nostra. Tutelare l'ambiente è dovere morale di tutti e atto di giustizia e di amore verso le generazioni presenti e future. In nome di giovani e anziani, in nome delle nostre comunità tutte intere va perciò esigito il rispetto del diritto di ognuno a un ambiente salutare e godibile, e dunque il dovere imposto a tutti di non arrecare ferite, la cui gravità si prolunga nel tempo, in modo a volte perfino irreversibile. Va poi osservato come il patrimonio verde del nostro ambiente è un bene di tutti e la sua bellezza è destinata a tutti. In modo particolare, **i poveri hanno diritto alla bellezza**: chi inquina o deturpa l'ambiente offende e ferisce anzitutto i più deboli, che spesso non hanno altra bellezza di cui godere che quella della natura. Infine, chi danneggia il creato offende gravemente il Creatore, che ha voluto il mondo bello per farne il giardino delle Sue creature. Ogni bene della natura porta impressa in sé l'orma del Dio che per amore l'ha creato: chi distrugge quel bene, disprezza il dono del Signore della terra e del cielo. I responsabili di gesti criminosi verso l'ambiente dovranno renderne conto alla giustizia umana, e non potranno sfuggire a quella divina, né potrà esserci pietà per chi non si pente del male compiuto e fa di tutto per ripararvi.

e. In un'epoca finalmente libera da pregiudizi ideologici, per offrire ragioni di vita e di speranza occorre favorire la crescita della **formazione alla spiritualità**, inseparabile da quella **culturale e umana**: le Parrocchie e i centri educativi di ispirazione cristiana vanno visti come degli autentici poli di riferimento, con cui collaborare e da sostenere con fiducia. La valorizzazione poi dei beni culturali e del patrimonio artistico, in gran parte di carattere religioso, deve essere intesa come un

servizio a tutta la nostra gente, di cui questi beni sono patrimonio prezioso, capace di rafforzare la coesione sociale e di migliorare la qualità della vita per tutti. Scommettere sui giovani è dare fiducia alla vita e organizzare la speranza! Questo non avverrà senza al contempo farsi carico di altre urgenze e necessità, dall'accoglienza degli immigrati, la cui presenza è in crescita, al sostegno urgente a molte famiglie che si trovano nella difficoltà di arrivare a fine mese, al problema generale dei costi della vita e della scarsità dei guadagni...A tutti è chiesto di rimboccarsi le maniche, prestando il proprio servizio con generosità e in collaborazione con tutti, superando litigiosità e competizioni dannose al bene comune. Da parte sua, la Chiesa intende essere non solo vicina alla sua gente, ma anche interlocutrice affidabile nel servirla in collaborazione con tutti coloro che hanno responsabilità per essa.

2. *La speranza teologale*

a. L'analisi fin qui condotta non sarebbe completa, soprattutto da parte di un pastore e testimone della fede, se non si facesse riferimento a quell'"eccesso" di motivazione per sperare e amare che è la speranza teologale. In realtà, la tentazione più forte che potrebbe impadronirsi del nostro cuore di fronte agli scenari descritti e alle sfide rilevate, potrebbe essere la disperazione: "Pensare con chiarezza e non sperare più" (Albert Camus). Se il rischio dei tempi di tranquillità e di relativa sicurezza è quello della presunzione - nell'illusione di poter cambiare facilmente il mondo e la vita -, il rischio opposto - proprio dei tempi di prova - è di vivere la paura del domani in maniera più forte della volontà e dell'impegno di prepararlo e di plasmarlo. In realtà, "l'ansietà, il timore dell'avvenire, sono già delle malattie. La speranza, al contrario, è, prima di tutto, una distensione dell'io...Essa entra nella situazione più profonda dell'uomo. Accettarla o rifiutarla è accettare o rifiutare di essere uomo" (Emmanuel Mounier). Accogliere **la sfida della speranza** vuol dire allora volersi veramente umani.

b. Per il cristiano questo vuol dire raccogliere in modo nuovo e di nuovo l'invito rivolto dall'Apostolo Pietro nella Prima delle due Lettere a lui attribuite: "Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in voi" (1 Pt 3,15). Non possiamo tuttavia non chiederci: **che cosa possiamo sperare?** È questa la domanda con cui si confronta Benedetto XVI nella sua Enciclica sulla speranza cristiana, intitolata *Spe salvi*, "salvati nella speranza", come dice Paolo nella lettera ai Romani (8,24). Si tratta di un interrogativo largamente umano, che ci riguarda tutti, dal momento che tutti abbiamo bisogno di una "speranza affidabile, in virtù della quale poter affrontare il nostro presente". Sì, perché "il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino" (n. 1). Alla domanda "che cosa possiamo sperare?", la fede cristiana dà sin dall'inizio una risposta chiara: "La

redenzione, la salvezza... non è un semplice dato di fatto. Essa ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza” (*ib.*). “La speranza - afferma Tommaso d’Aquino - è l’attesa di un bene futuro, arduo, ma possibile a conseguirsi”: essa non è la semplice dilatazione del desiderio, ma l’orientamento del cuore e della vita a una meta alta, che valga veramente la pena di essere raggiunta, e che tuttavia appare raggiungibile solo a prezzo di uno sforzo serio, perseverante, onesto, capace di sostenere la fatica di un lungo cammino. Nello stesso senso, Kierkegaard definisce la speranza “la passione per ciò che è possibile”, mettendo in particolare l’accento sull’elemento del “pathos”, di quell’amore doloroso e gioioso che lega il cuore umano a ciò di cui ha profonda nostalgia e attesa. In un’epoca di passioni ideologiche, Roger Garaudy aveva definito la speranza “l’anticipazione militante dell’avvenire”, con una sottolineatura - tipica di quella stagione - dello sforzo prometeico del soggetto personale e collettivo nella realizzazione del futuro atteso. Nella luce della fede, vivere la speranza è invece dire un tirare e accogliere l’avvenire di Dio nel presente del mondo.

c. L’incrocio di questi diversi approcci alla speranza mostra di quante attese essa può farsi carico: ecco perché occorre distinguere i due possibili volti del futuro sperato. **“Redenzione” o “emancipazione”?** La salvezza attesa e sperata è un fiore della terra spuntato esclusivamente grazie alla fatica dell’uomo, o è dono dall’alto, certamente preparato e atteso, e tuttavia sempre sorprendente e irriducibile a un calcolo puramente umano? La risposta a questi interrogativi è data per l’Enciclica dalla stessa parabola della “via moderna”: una speranza umana, troppo umana, non ha prodotto maggiore libertà, uguaglianza e fraternità. Come dimostrano tutte le avventure ideologiche, la speranza affidata al solo portatore umano è sfociata nell’inferno dei totalitarismi, dei genocidi e delle solitudini, in cui l’altro è stato ridotto ad avversario da eliminare o a semplice “straniero morale” da ignorare. Perciò, secondo il Papa teologo, consapevoli o meno, tutti abbiamo bisogno di una speranza più grande, di una speranza ultima. La fede cristiana riconosce il fondamento di questa speranza nel futuro di Dio, dischiuso all’uomo come patto e promessa nella storia biblica della salvezza ed in particolare nella resurrezione di Cristo dai morti.

d. La differenza fra l’utopia e la speranza della fede è insomma la stessa che c’è fra l’uomo solo davanti al suo domani, e l’uomo che ha creduto nell’avvento di Dio e aspetta il Suo ritorno, andandogli incontro con inequivocabili segni di preparazione e d’attesa. Davanti agli scenari del tempo e del cuore, segnati per tante ragioni dalla paura e dall’insicurezza, la speranza utopica rischia di essere evasione consolatoria, fuga dalle responsabilità del presente. **La speranza della fede** - pur non sottraendosi a questo rischio - calcola con l’ “impossibile possibilità” di Dio, e proprio per questo con quella maggiore audacia dell’amore che rende possibili gli altrimenti impossibili gesti della carità vissuta fino in fondo. Se c’è perciò un dono da chiedere a Dio per tutti, questo è allora la speranza teologale: una speranza più forte di ogni calcolo, eppure umile e fiduciosa nella promessa dell’Altro che è venuto a visitarci. Questa speranza non è qualcosa che si possa possedere, ma **Qualcuno che ti**

viene incontro e ti possiede, Colui per cui vale la pena di vivere e amare e soffrire, radicati e fondati sulle parole della Sua promessa: “Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Matteo 28,20). Una speranza di cui il mondo dell’inizio del terzo millennio ha più che mai bisogno per vivere e per costruire il domani...